

Capi e gregari scelgono la strada del silenzio

Barcellona. Sono iniziati ieri gli interrogatori di garanzia per i primi indagati rinchiusi in diverse carceri siciliane e nel resto d'Italia, da Milano a Nuoro e da Palermo fino a Siracusa. Interrogatori che a seconda dei casi sono stati effettuati direttamente dal gip distrettuale del Tribunale di Messina Monica Marino o per rogatoria da altri giudici dei Tribunali che hanno giurisdizione sulle località in cui hanno sede i penitenziari a cui è stata affidata la custodia cautelare degli indagati. Interrogato anche l'ex vicepresidente del consiglio comunale di Milazzo Santino Napoli, destinatario rispetto agli altri soggetti accusati di aver fatto parte dell'associazione mafiosa riconducibile alla famiglia dei "Barcellonesi" di ordine di custodia cautelare ai domiciliari nella sua casa di Milazzo. Napoli, difeso dall'avv. Antonio Siracusa, si è avvalso della facoltà di non rispondere. Scena muta anche per capi e gregari, come Agostino Milone, il cognato Domenico Molino, l'ex consigliere comunale di Terme Vigliatore Francesco Carmelo Salamone, tutti rinchiusi nel carcere Pagliarelli, a Palermo, difesi dagli avv. Tommaso Calderone e Sebastiano Campanella. A rispondere alle domande, respingendo le accuse, un altro dei capi che dopo la scarcerazione di qualche anno fa ha conquistato il traguardo del vertice, Mariano Foti, difeso dall'avv. Tino Celi. A non rispondere alle domande del gip anche altri personaggi di primo piano: il "re dei fruttivendoli" che sostano abusivamente e impunemente davanti al Municipio di Barcellona Nino Antonuccio e l'imprenditore edile gioiosano Tindaro Marino, difesi dall'avv. Pinuccio Calabrò. Si è avvalso della facoltà di non rispondere anche Tommaso Spada, mentre Antonino De Luca Cardillo, ha risposto per discolarsi. Entrambi sono difesi dall'avv. Gaetano Pino. Nel carcere di Siracusa non hanno invece risposto Giuseppe Antonio Impalà e Fabrizio Garofalo, entrambi difesi dall'avv. Diego Lanza. Non sono stati ancora interrogati tutti i detenuti che si trovavano rinchiusi in carcere per altri procedimenti sottoposti al regime carcerario del 41 bis. Il confronto col gip proseguirà oggi e lunedì.

Intanto, dagli atti giudiziari del procedimento contro il "Gotha" mafioso dei "Barcellonesi", emergono altre forme di ritorsione per chi non accettava l'imposizione di forniture commerciali, come la carne destinata da taluni allevamenti alle macellerie settore questo che per la malavita è uno dei fattori tradizionalmente trainanti.

A parlarne il pentito Franco Munafò, che ha raccontato, per avervi partecipato personalmente, come Sebastiano Chiofalo commise anche l'attentato ai danni della macelleria dei "F.lli Bucca", in via Medaglia d'Oro Stefano Cattafi, fatto che fu eseguito il 3 aprile 2014. Nell'attentato, furono sparati 6 colpi di fucile caricati a pallettoni, oltre che con la partecipazione dello stesso collaboratore di giustizia, assieme al fratello Salvatore Chiofalo su richiesta di Gianni Calderone. Quest'ultimo in quel periodo si trovava agli arresti domiciliari. I motivi del crimine sarebbero da ricercare nel fatto che i f.lli Bucca avevano smesso di fare favori alla famiglia Calderone. Infatti, come raccontato dal pentito che prese parte alla spedizione punitiva «la cognata di Gianni Calderone era costretta a pagare la carne, visto che

quando Antonino Calderone era libero, costui non l'aveva mai pagata». Per quel motivo, Gianni Calderone, che si trovava agli arresti domiciliari per l'operazione "Gotha 4", «diede incarico a me e a Salvatore Chiofalo di sparare a questa macelleria». A fare fuoco da una Fiat Uno rubata «da dentro l'autovettura, con un fucile semiautomatico contro tre serrande relative a quella macelleria, fu Salvatore Chiofalo. Mi pare che Salvatore Chiofalo sparò due colpi in ognuna di queste saracinesche». Per questa vicenda, uno dei partecipanti, Sebastiano Chiofalo, a giugno del 2017 ha ottenuto l'assoluzione, assieme ad un secondo imputato che il pentito non ha indicato.

40 ordinanze

Gotha: uno stesso termine per sette operazioni contro la mafia barcellonese. Una continuità nell'azione investigativa a cui è seguita una puntuale riorganizzazione delle cosche. L'inchiesta che martedì notte ha portato in cella 40 esponenti mafiosi della zona tirrenica, è stata coordinata dalla Dda, guidata dal procuratore Maurizio De Lucia, e condotta dai carabinieri e dalla polizia. Al centro di questa nuova "puntata" il racket del pizzo, imposto con metodi violentissimi, pestaggi e intimidazioni. Sono una trentina gli episodi estorsivi ricostruiti dalle indagini. Alcuni degli indagati, sebbene già condannati e sottoposti a misure di sicurezza o sorvegliati speciali, continuavano a gestire i taglieggiamenti. Tra gli arrestati, oltre a capimafia, nuovi picciotti, estortori e fiancheggiatori, ci sono anche due ex consiglieri comunali: Santino Napoli, a Milazzo vicepresidente del Consiglio, e Francesco "Carmelo" Salamone a Terme Vigliatore.

Leonardo Orlando